

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

64.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITTORIO DOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . .	3217	MARENCO FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale - MSI)	3227
Gruppi parlamentari: (Modifica nella composizione)	3228	MARONI ROBERTO, <i>Ministro dell'interno</i>	3220
Interpellanze sui centri sociali (Svolgimento): PRESIDENTE . . . 3217, 3218, 3220, 3223, 3224, 3226, 3227		RIZZO MARCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3223
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3217	STAMPA CARLA (gruppo progressisti-federativo)	3224
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3218	Sull'assegnazione dei posti in aula: PRESIDENTE	3217
		Ordine del giorno della prossima seduta	3228

64.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1994

La seduta comincia alle 10.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'assegnazione dei posti in aula.

PRESIDENTE. Avverto che dal prossimo lunedì, 3 ottobre, ciascun deputato potrà votare esclusivamente dal posto assegnatogli dal gruppo di appartenenza.

A tal fine sarà recapitata in casella, lunedì stesso, la nuova tessera di voto.

Occorre pertanto restituire la vecchia tessera fino ad oggi utilizzata ai commessi dell'aula.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1994, n. 529, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di

incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (1193).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze sui centri sociali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Masi n. 2-00182, Guerra n. 2-00194, Stampa n. 2-00203 e La Russa n. 2-00209 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Masi: si intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00182.

L'onorevole Carazzi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Guerra n. 2-00194, di cui è cofirmataria.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in ordine agli incidenti verificatisi a Milano il 10 settembre scorso, nella nostra interpellanza intendiamo innanzitutto riaffermare il nostro biasimo per il modo con il quale l'amministrazione comunale — e il sindaco Formentini in particolare — ha aggravato la situazione che si era venuta determinando.

Tuttavia, non è certo questo il luogo per imputare a chi di dovere le gravi responsabilità dell'accaduto; e del resto i nostri rappresentanti in consiglio comunale lo hanno già fatto.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Riferirò!

MARIA CARAZZI. La ringrazio, onorevole ministro!

Gli incidenti ai quali ci riferiamo sono avvenuti nella fase conclusiva della manifestazione, alla quale avevano partecipato migliaia di giovani ed anche di giovanissimi; e, nonostante questa massa, nella quale facilmente potevano infiltrarsi gruppi decisi a far degenerare la situazione, fino a quel momento non era successo nulla. Gli incidenti, lo ripeto, si sono verificati nella fase di scioglimento della manifestazione, ed ecco allora i nostri quesiti: innanzitutto, quali erano le disposizioni impartite alle forze dell'ordine che hanno consentito si innesca-se questa dinamica? A nostro avviso, si poteva tranquillamente lasciar defluire la manifestazione, che si stava appunto sciogliendo, verso via Turati, che non conduce al centro bensì alla stazione centrale. Bloccare via Turati con un piccolo drappello di agenti (che poi il questore ci ha fatto sapere essere giovani e non tanto esperti) è stato un errore grave ed a nostro parere un incentivo a far esplodere una situazione che fino allora si era mantenuta tranquilla.

Un'altra perplessità è rappresentata dal comportamento successivo del questore, apparso — a chi l'ha potuto vedere anche in televisione — molto nervoso, forse perché appena arrivato a Milano; tuttavia ciò non ha certo contribuito a distendere la situazione.

E allora chiediamo al Governo che cosa intenda fare per il futuro, dato che la realtà dei centri sociali — e lo sappiamo bene tutti — è permanente; infatti, non si tratta, per nostra fortuna, solo di aggregazioni di emarginati, bensì di aggregazioni culturali: fanno musica e spettacoli. Sono giovani estranei alla cultura dominante (ma questo non è da criminalizzare), insofferenti a certi stili di vita ed alle organizzazioni di partito (com-

preso il nostro; ma anche per questo non sono da colpevolizzare).

Le funzioni dei centri sociali, a mio avviso, devono essere valorizzate, in quanto i giovani che trovano in essi espressione, essendo, come dicevo prima, insofferenti nei confronti della cultura dominante e degli stili di vita borghesi, potrebbero essere attratti da altri esiti di vita, individuali o collettivi, meno positivi non solo per la loro esistenza ma anche per l'ordine pubblico (penso alla droga o alla criminalità). Non è meglio, invece, che tali giovani confluiscano nei centri sociali, i quali danno loro in qualche modo uno sbocco culturale, pur se lontano dal nostro? Gli incidenti che si sono verificati, a nostro avviso, si potevano evitare; ci auguriamo che dalle sue parole, signor ministro, emerga che si è trattato di una vicenda mal gestita, che speriamo non si ripeta.

PRESIDENTE. L'onorevole Stampa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00203.

CARLA STAMPA. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITTORIO DOTTI

PRESIDENTE. L'onorevole La Russa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00209.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, l'interpellanza sottoscritta da me e da alcuni deputati residenti nel nord Italia ripropone all'attenzione del ministro dell'interno la vicenda del Leoncavallo, e più in generale il problema dei centri sociali. La parte politica alla quale appartengo si è più volte occupata di questo fenomeno, esprimendo in diverse occasioni il proprio convincimento al riguardo, che non sempre, per la verità, è stato riportato in modo completo dai mezzi di comunicazione.

Non vi è dubbio, infatti, che la condizione giovanile sia questione di particolare interesse. In linea astratta, la circostanza ricordata dalla collega che mi ha preceduto, ossia che i centri sociali o altre di forme di aggrega-

zione possono intercettare giovani — è stato detto irrequieti, più correttamente direi che intendono svolgere un percorso culturale proprio — rappresenta di per sé un fatto non solo neutro ma addirittura positivo. Il problema che si pone in questo caso è se i centri sociali abbiano sempre tale funzione e, in particolare, se il centro sociale Leoncavallo l'abbia svolta e la intenda svolgere o abbia invece dimostrato palesemente il proposito di intercettare sì una frangia giovanile (che magari vorrebbe essere intercettata per fini in senso lato culturali), ma per strumentalizzarla in una manovra di tipo politico o, peggio, violento, con determinate precise finalità.

Sta di fatto che qualunque risposta intenda darci il ministro, ancora una volta, a fronte di un'apertura (in altro modo non si può considerare la circostanza del mancato divieto di un corteo che presumibilmente sarebbe sfociato in disordini) dimostrata dalle forze che sostengono il Governo — quindi dal ministero e dal ministro — si è risposto con gravissimi incidenti che è semplicemente ridicolo attribuire ad inesperienza e tanto meno a volontà delle forze dell'ordine. Tale volontà può anche esserci stata; chi vi parla è stato giovane, universitario, in anni in cui le manifestazioni si facevano (eccome!) e sa bene che la scintilla può anche essere, se non addebitata, riferita ad un comportamento piuttosto che ad un altro di questo o di quel drappello delle forze dell'ordine. Ma la scintilla si spegne immediatamente quando non vi è alle spalle una preordinata scelta per il disordine, la violenza, la trasfigurazione di una manifestazione in un momento di turbativa dell'ordine pubblico.

Nell'interpellanza che abbiamo presentato chiediamo infatti all'onorevole ministro quale tipo di provvedimenti si intenda assumere, atteso che la volontà di ricacciare in una questione di ordine pubblico quella che più correttamente poteva essere interpretata in guisa diversa è emersa proprio dal comportamento dei giovani del Leoncavallo, che peraltro non tutti giovani sono. Non lo afferma infatti il gruppo di alleanza nazionale, e tanto meno il sottoscritto, che a capitanarli, a strumentalizzarli, a guidarli fossero miei coetanei, certamente soggetti che non devo-

no essere intercettati per poter esplicitare una loro attitudine culturale diversa dalla cosiddetta cultura dominante...

Le circostanze univoche, precise, che dimostrano come vi fosse la ricerca della scintilla per provocare — in modo da poterla poi dialetticamente attribuire ad altri — una serie di disordini senza bisogno di ricerche sociologiche, di studi approfonditi o di rapporti dei servizi di sicurezza, che magari potrebbero anche esservi, è data dalla composizione fisica di quel corteo, di quella manifestazione. La presenza lungo quel corteo in punti strategici e determinati, di gruppi di dimostranti con il medesimo travisante abbigliamento, con il medesimo armamentario ha una finalità precisa per chi si sia anche solo superficialmente documentato, non certo di guerriglia urbana, ma di problemi di ordine pubblico; dalla finalità di rendere impossibile o estremamente difficile l'identificazione dei dimostranti nell'ipotesi, evidentemente messa in conto, di incidenti, ne discende un'altra egualmente evidente, quella cioè di rendere maggiormente e facilmente coordinabili gli elementi preposti a guidare gli scontri. Non è certo un fatto puramente coreografico quello di indossare la medesima tuta bianca, di avere il medesimo travisamento del volto e di portare il medesimo armamentario, il che costituisce peraltro già una violazione della normativa vigente.

Non vi è dubbio quindi che questo episodio si aggiunga alla lunga storia del Leoncavallo. Certo c'è la cultura dominante, il percorso da intercettare... Spieghiamoglielo, ai cittadini, che per anni hanno vissuto nella zona del Leoncavallo, da cui appunto prende nome il centro sociale; spieghiamolo anche ai cittadini della popolosa zona di Greco, i quali stanno raccogliendo da dieci giorni migliaia e migliaia di firme! Si obietterà: la stampa... Questa gente vive lì ed ha cominciato a confrontarsi con un problema che lecitamente (qualcuno potrebbe dire egoisticamente, non so) non considera culturale ma di sopravvivenza, ed ha dimostrato la propria disponibilità recandosi nella sede del Leoncavallo dove si è svolta un'assemblea aperta tra i cittadini e gli studenti del centro sociale.

Il vero problema, signor ministro, è di rompere quel legame tra giovani che in qualche modo vengono correttamente e lecitamente intercettati da un'idea di centro sociale e che poi si ritrovano nella realtà ad essere oggetto di una strumentalizzazione perdurante da parte di chi volge il loro interesse da un'attività trasgressiva finché si vuole, ma magari lecita (posso riconoscerlo), verso un'attività sediziosa, mirata ad una strumentalizzazione politica ed ad un utilizzo costante del metodo della sopraffazione e della violenza. È questo il legame che bisogna rompere ed è all'interesse dei cittadini ad un'ordinata e tranquilla convivenza nella loro zona che bisogna rivolgere prima di tutto il nostro obbligatorio interesse e la nostra dovuta attenzione.

In ordine allo specifico episodio, l'ultimo di una lunghissima serie, altro che ricerca di responsabilità delle forze dell'ordine! Potrebbero anche esserci ma sarebbero colpose e non dolose, potrebbe anche esserci la scintilla. È evidente che se al Leoncavallo si lascia fare ciò che vuole, incidenti non se ne verificano! Se si fosse lasciato concludere il corteo a piazza del Duomo, come il Leoncavallo aveva deciso, gli incidenti non si sarebbero verificati!

MARIA CARAZZI. Bastava deviarlo dalla parte opposta!

IGNAZIO LA RUSSA. No, esattamente da quella parte; Milano la conosco bene! L'incidente è avvenuto nella direzione dell'accesso a via Manzoni, da cui si arriva in piazza della Scala, da cui si giunge, attraverso la galleria, a piazza del Duomo, che è luogo tragico per gli incidenti di ordine pubblico. Sempre, quando si vuole interrompere un corteo, gli incidenti avvengono — non è un caso — nel punto oltre il quale si è concordato che non si va. Chi lo vuole superare interrompe quel patto, non certo scellerato ma ai limiti della regolarità, perché stringere patti non sempre è corretto in questi casi. Certo, se si intende, come è avvenuto talvolta in passato (è una strategia di cui non mi meraviglio), che si può fare ciò che si vuole, è evidente che incidenti non ne accadono. Questi si verificano quando

bisogna porre dei limiti e il Leoncavallo sta dimostrando di non voler porsi alcun limite, se non quello della propria convenienza finalizzata ad un utilizzo della propria strategia violenta in un'occasione successiva!

Quello che comunque, rispetto agli incidenti in questione, pure ci interessa conoscere è da dove derivi la difficoltà a fermare e ad identificare i responsabili. Pur riconoscendo infatti che è obiettivamente difficile, per il travisamento di cui parlavo poc'anzi, identificare i manifestanti da lontano, attraverso i mezzi di ripresa audiovisiva, non mi sembra impossibile identificare persone per altro ben conosciute, che magari sono le stesse che hanno trattato le questioni attinenti al percorso ed al metodo del corteo. Certo, vi è una costante di impunità che favorisce il ripetersi di simili episodi.

Noi poniamo tali questioni (più dettagliatamente indicate, signor Presidente — non sto a ripeterle tutte — nella nostra interpellanza) senza fare tragedie, senza strapparci le vesti, riconoscendo che Milano ha visto anche di peggio. Ma evidentemente c'è chi vuole spostare indietro l'orologio della storia, chi vuole ancora in qualche modo costringere giovani magari di diverso orientamento culturale e politico a trovare terreno di scontro. Ebbene, siccome questa storia è già passata sui nostri schermi, l'abbiamo già vista e i guasti sono stati tantissimi soprattutto per le giovani generazioni che ebbero il torto di vivere quella vicenda e che furono strumentalizzate da un potere che ben si adagiava su quella situazione, noi ci aspettiamo che il ministro dia una risposta dura e precisa a questi signori (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, signori deputati, Governo e Parlamento affrontano oggi una vicenda da tempo al centro dell'attenzione e dell'interesse dell'opinione pubblica: quella del Leoncavallo e, con essa, il più generale problema dei centri sociali autogestiti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*.
Alla questione si richiamano le interpellanze all'ordine del giorno.

I deputati Masi, Guerra, Stampa e La Russa chiedono di conoscere le valutazioni del Governo sulla vicenda; la ricostruzione dei fatti verificatisi sabato 10 settembre a Milano, con particolare riferimento alle disposizioni impartite alle forze dell'ordine nella circostanza; il livello di esperienza posseduto dal personale di polizia intervenuto e, infine, le iniziative che il Governo intende promuovere per avviare a soluzione il problema del Leoncavallo e degli altri centri sociali esistenti nel paese.

Per poter rispondere compiutamente all'ampia gamma di problemi sollevati dai deputati, ho disposto le necessarie verifiche, che ho affidato al prefetto di Milano ed al capo della polizia.

I risultati degli accertamenti mi consentono di fornire una ricostruzione analitica della vicenda, con specifico riferimento al comportamento delle forze dell'ordine, a quello dei manifestanti e a episodi che hanno visto coinvolti alcuni giornalisti.

Nel pomeriggio di sabato 10 settembre si è svolta nelle vie di Milano la manifestazione nazionale delle opposizioni sociali, promossa ed organizzata dal centro sociale Leoncavallo. Il prefetto di Milano, dopo aver ricevuto il 6 settembre il preavviso dai promotori dell'iniziativa, ha notificato agli interessati, l'8 successivo, che la manifestazione si doveva concludere in piazza Cavour, senza percorrere via Manzoni, piazza Scala e piazza Duomo. Il percorso preannunciato avrebbe, infatti, nella sua parte conclusiva, arrecato grave pregiudizio alla libera circolazione dei cittadini, in una zona della città tradizionalmente frequentata nei giorni prefestivi.

Per contenere entro limiti accettabili eventuali turbative della vita cittadina, che sono sempre possibili in concomitanza con lo svolgimento di una manifestazione o di un corteo, caratterizzati da acceso spirito di contestazione, venivano impartite, analogamente ad altre circostanze, apposite diret-

ve. Le disposizioni — che riflettono la politica del Governo in materia di ordine pubblico — risultano ispirate al principio di consentire ogni spazio al dissenso, purché contenuto entro il limite della legalità e con il fermo invalicabile divieto del ricorso alla violenza. Per la corretta applicazione di queste direttive, veniva predisposto uno specifico servizio di ordine pubblico, formato da personale esperto, oltre ai contingenti di rinforzo comandati per l'occasione.

Nella circostanza sono stati previsti servizi preventivi, servizi di vigilanza ad obiettivi istituzionali e ad altri obiettivi sensibili e misure di controllo e tutela nei confronti del corteo.

Per le misure di vigilanza fissa sono stati impegnati complessivamente, nell'arco delle ventiquattro ore, trecento unità tra polizia di Stato e carabinieri. Per la vigilanza ai caselli autostradali, alle stazioni ferroviarie e alle altre vie di accesso al capoluogo sono stati impiegati 160 elementi di polizia di Stato e carabinieri, più equipaggi della volante e della polizia stradale. Per i servizi di vigilanza al corteo sono state impiegate 1370 unità di polizia e carabinieri oltre al personale tecnico del gabinetto regionale di polizia scientifica della DIGOS e del gruppo volo Malpensa.

Lo schieramento sul campo delle forze e la loro entità dimostrano, tra l'altro, la cura e l'attenzione riservate dai responsabili allo svolgimento della manifestazione. Aggiungo, peraltro, che un eventuale divieto — anche secondo il parere del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica — avrebbe potuto innescare una situazione assolutamente imprevedibile ed ingestibile.

Il corteo si è svolto abbastanza regolarmente ed i disordini sono avvenuti solo a conclusione della manifestazione. I manifestanti — circa 10 mila, provenienti anche da diverse città italiane — si sono mossi in corteo verso le ore 16,30, partendo dal concentramento di Porta Venezia per percorrere viale Majno, viale Bianca Maria, piazza Cinque giornate, corso di Porta Vittoria, via Visconti di Modrone, via San Damiano, via Senato e piazza Cavour, luogo prescritto per lo scioglimento della manifestazione.

Alla testa del corteo si sono sin dall'inizio poste le rappresentanti dell'«Associazione mamme del Leoncavallo», seguite a breve distanza da un compatto gruppo composto da una cinquantina di aderenti al centro sociale.

Durante la manifestazione alcuni responsabili del centro sociale hanno fatto uso di apparecchiature per amplificare *slogans* di protesta e contro la pubblica autorità.

Il corteo, svoltosi regolarmente, ha raggiunto verso le ore 18 piazza Cavour. Qui contingenti di forza pubblica bloccavano l'accesso alle vie Manzoni e Fatebenefratelli.

I dimostranti tentavano di forzare il blocco di via Manzoni con un fittissimo lancio di grossi sassi, bottiglie e razzi. Ciononostante, non riuscivano ad aprirsi un varco nello schieramento di polizia, deciso e compatto nell'arrestare, senza ricorrere a mezzi coercitivi, la marcia degli autonomi (o dei cosiddetti autonomi).

È a questo punto — sono le 18,30 — che si verificano i primi incidenti, proprio quando i manifestanti avevano dichiarato l'intenzione di allontanarsi in direzione di piazza della Repubblica. In via Turati, infatti, la testa del corteo, composta da qualche centinaio di autonomi, travisati e muniti di sbarre e «sampietrini», ha assalito improvvisamente e proditoriamente il contingente di forza pubblica che nella stessa via si accingeva a precedere i manifestanti, costringendolo ad arretrare.

L'episodio finiva per infiammare l'animo degli assalitori, che proseguivano verso la sede del consolato degli Stati Uniti d'America. Qui il contatto con il personale di polizia posto a tutela degli uffici consolari assumeva i toni assai acuti dello scontro fisico.

Le forze dell'ordine si riorganizzavano rapidamente e, con l'ausilio di artifici lacrimogeni, costringevano i manifestanti a ritirarsi verso piazza della Repubblica.

Nella circostanza, personale della polizia di Stato e dei carabinieri veniva colpito dal lancio di alcune pietre.

Nel complesso sono rimaste ferite e contuse 56 unità delle forze dell'ordine: 34 della polizia di Stato (di cui tre funzionari), 21 carabinieri ed un vigile urbano. Dieci persone sono rimaste invece ferite tra i cittadini, di cui quattro sicuramente manifestanti.

In via Turati sono state danneggiate alcune autovetture, tre delle quali date alle fiamme, infrante vetrine di negozi e divelta in più punti la pavimentazione stradale.

Sono stati danneggiati due fuoristrada, sei minibus, due OM/70 blindati ed un'autovettura della polizia di Stato, due autovetture e quattro pullman dei carabinieri.

È stata anche danneggiata la garitta blindata presso il consolato USA, sede contro la quale particolarmente accanito è stato l'attacco.

Per quanto attiene, invece, ai danni subiti dai privati, sono state presentate all'autorità giudiziaria denunce di danneggiamento per 47 autovetture e per 14 vetrine.

In relazione ad uno specifico quesito formulato sul punto dal deputato Masi, preciso che la legislazione vigente non consente alcuna forma di indennizzo per fatti riconducibili all'attività di pubblica sicurezza. Eventuali richieste di risarcimento potranno essere fatte valere solo ricorrendo agli istituti previsti dal vigente ordinamento civilistico.

In piazza della Repubblica le forze di polizia sono state costrette a procedere coattivamente per disperdere ed allontanare i manifestanti ancora presenti. Verso le ore 19,30, gli ultimi manifestanti si riparavano in via Watteau n. 7, in un edificio occupato dal centro sociale Leoncavallo.

Al termine degli incidenti, la questura di Milano ha deferito all'autorità giudiziaria 104 persone per il reato di adunata sediziosa. Sono in corso indagini per accertare nel modo più scrupoloso possibile le responsabilità. A tale fine viene utilizzata anche copiosa documentazione fotografica e televisiva, oltre a quella acquisita con la collaborazione di operatori privati.

In occasione degli incidenti è stata documentata la presenza di agenti di polizia in borghese armati. Ho disposto accertamenti che mi consentissero di fornire alcune precisazioni.

A seguito di violenti scontri verificatisi all'intersezione tra via Moscovia e via Amedeo, alcuni agenti, colpiti dalla fitta sassaiola provocata dagli autonomi, rimanevano a terra feriti ed isolati dal resto del contingente. Nel contempo, un gruppo di autonomi, armato di bastoni e cartelli segnaletici divelti

dalla sede stradale, approfittando delle condizioni di inferiorità in cui al momento versavano gli agenti feriti, si accingeva ad infierire ulteriormente su di loro.

Nelle immediate vicinanze si trovava un sovrintendente della squadra mobile in abiti civili, il quale assisteva il suo dirigente ivi comandato di servizio alla guida di un contingente. Questi, al fine di portare soccorso ai colleghi feriti, estraeva l'arma in dotazione, riuscendo in tal modo a frenare l'avanzata del gruppo di facinorosi ed a dare, quindi, la possibilità ai colleghi di porsi in salvo. Sul fatto il sovrintendente presentava la sera stessa una relazione di servizio.

Nei giorni successivi alla manifestazione, si è appresa notizia di presunti episodi di violenza nei quali sarebbero stati coinvolti fotografi e passanti. Dai primi accertamenti, sembra emergere la possibilità che gli incidenti siano riconducibili ai tafferugli verificatisi tra i manifestanti e le forze dell'ordine.

Escludo, comunque, che gli atti di violenza in danno di fotografi, giornalisti o passanti possano essere attribuiti a responsabilità diretta delle forze di polizia, trovano più verosimilmente la causa nel clima di confusione che inevitabilmente caratterizza i momenti di contatto fisico tra dimostranti e forze dell'ordine.

Nel complesso, sono stati dieci i fotografi che hanno lamentato il coinvolgimento negli incidenti. Di essi, due fotoreporter e due giornalisti hanno fatto ricorso a cure mediche. Alcuni hanno anche lamentato la perdita di materiale fotografico.

Tra l'altro, veniva accompagnato in questura il signor Tommaso Notarianni Nogara, fotografo del settimanale *Liberazione*, al quale sono stati sequestrati sette rullini fotografici impressionati durante la fase più acuta degli scontri. Il sequestro è stato convalidato dalla competente autorità giudiziaria. Il fotografo non è stato sottoposto ad alcun rilievo fotodattiloscopico.

Fatti analoghi hanno interessato anche il signor Paolo Repetto, fermato durante la fase del rientro dei manifestanti nei locali di via Watteau.

Alcuni interpellanti chiedono infine, di sapere quale politica il Governo intenda seguire relativamente ai centri sociali pre-

sentiti in Italia, anche con riferimento alle dichiarazioni a suo tempo fatte dal sottoscritto sul caso Leoncavallo. Il Governo in tale settore è fortemente impegnato ad evitare ghetizzazioni ed a promuovere l'integrazione di tutte le realtà sociali nell'ambito delle norme di legge.

I centri sociali — l'ho già ribadito — non rappresentano un problema di ordine pubblico, come dimostra, tra l'altro, la pacifica manifestazione tenutasi a Roma lo scorso 20 settembre e autorizzata dalla questura della capitale. Tuttavia, da ministro dell'interno e da federalista convinto, credo che un ruolo essenziale nella politica di gestione della convivenza tra i centri sociali ed il tessuto della comunità sociale nella quale essi sono inseriti spetti alle autonomie locali. Ricordo, peraltro, che la prefettura di Milano aveva requisito un immobile per trovare una soluzione ai problemi di sistemazione del centro sociale. Ebbene, questo provvedimento è stato reputato illegittimo dal TAR della Lombardia. È pertanto evidente quindi come la strada seguita dal Governo in prima persona ora non sia più praticabile.

Compito dello Stato e compito del Governo è e sarà quello di garantire un ordinato svolgersi di tutte le attività sociali, nel pieno rispetto delle norme di legge, senza mai consentire abusi né violenze di alcun genere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Masi: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00182.

L'onorevole Marco Rizzo ha facoltà di replicare per l'interpellanza Guerra n. 2-00194, di cui è cofirmatario.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo sia giusto partire proprio dalla risposta del ministro per chiarire le ragioni della nostra insoddisfazione in termini di merito. La stessa relazione sugli episodi avvenuti, infatti, se da una parte conferma l'ipotesi — che viene definita «chiara» — da parte dei manifestanti di dirigersi verso l'esterno della città (onorevole La Russa, credo che la relazione del ministro e degli organi di polizia contraddica

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1994

quanto lei ha affermato in precedenza), dall'altra contiene, per lo meno, un'evidente contraddizione rispetto a quello che si è verificato durante e dopo la manifestazione ad opera delle forze di polizia, in primo luogo nei confronti di passanti e giornalisti. Sottolineo, infatti, che le stesse dichiarazioni — rese agli organi di stampa e, successivamente, in conferenze stampa — di ben undici giornalisti dimostrano che quei fatti sono avvenuti e che sono di una gravità notevole.

Non solo, ma è stato anche sottolineato che gran parte di tali episodi si sono verificati in situazioni di sufficiente calma, proprio per denotare che si poteva tranquillamente distinguere tra giornalisti e manifestanti; tanto che nelle dichiarazioni rilasciate nelle varie conferenze stampa che si sono svolte gli stessi giornalisti hanno dichiarato che, prima di essere picchiati in malo modo, avevano fatto presente alle forze di polizia, anche con l'esibizione dei propri tesserini, la loro appartenenza all'ordine dei giornalisti.

Credo, quindi, che da questo punto di vista sui fatti concreti vi sia, per lo meno, una grossa lacuna nell'esposizione del ministro.

Ritengo, tuttavia, che la nostra insoddisfazione debba puntualizzarsi più in termini generali ed in termini politici, perché un conto è l'affermazione — giusta, io credo — del ministro Maroni, il quale sostiene che i centri sociali non rappresentano un problema di ordine pubblico; ed un altro conto è quanto si verifica nella realtà. Tutto ciò accade probabilmente a Milano perché vi è un sindaco che, purtroppo, evita la ricerca di soluzioni politiche e, di fatto, anch'egli innesca, o per lo meno si mette sul terreno naturale della tensione, del confronto e, poi, dello scontro.

Oltre a ciò, ritengo vi siano alcuni episodi molto chiari, che invece non sono stati chiariti. Mi riferisco, ad esempio, alle dichiarazioni rilasciate dopo gli scontri dal questore Carmineo, il quale, nella sostanza, ha affermato che «loro hanno deciso di attaccare i miei uomini; adesso deciderò io quando attaccare loro». A tale riguardo, chiederemo chiarimenti al ministro per sapere se

siano stati presi provvedimenti o se, per lo meno, si stia lavorando in tale direzione, per evitare che il questore di una delle più grandi città italiane possa parlare come il capo di una *band* metropolitana.

Ma ancora di più penso all'episodio successivo, che a sua volta ha preceduto la manifestazione sui centri sociali a Roma, quando la questura di quest'ultima città ha diramato una circolare relativa al controllo delle scuole e delle università — controllo peraltro legittimo quando sia diretto a problemi come la tossicodipendenza, lo spaccio della droga o la violenza —, nella quale si identifica la necessità di prevenire eventuali forme di protesta contro la legge finanziaria o le proposte di riforma scolastica del Governo.

C'è naturalmente un «dopo»: la questura di Roma ha ritirato questa circolare. Vorrei però sapere se siano stati presi provvedimenti — e non mi sembra — nei confronti di chi ha stilato la nota che è giunta a tutte le forze dell'ordine della capitale.

Per intenderci: quando il ministro Maroni dice che il Governo — ed il suo ministero in primo luogo — tende a dedicare ogni spazio al dissenso, bisogna capire se questi due episodi concreti vadano in tale direzione. A me non sembra e vorrei dare una definizione politica della situazione. Stiamo andando verso un autunno che vedrà un aprirsi di tensioni sociali dovuto alle manovre del Governo; vi è la forte possibilità che tali tensioni sfocino in manifestazioni di piazza democratiche e legittime. I due episodi che citavo poc'anzi potrebbero inaugurare una nuova strategia della gestione della piazza che francamente andrebbe ben al di là dei noti fatti del centro sociale Leoncavallo.

PRESIDENTE. L'onorevole Stampa ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00203.

CARLA STAMPA. Mi dispiace, signor ministro, ma non sono soddisfatta della sua risposta.

Per la maggior parte del suo intervento lei ha letto una relazione dei fatti verificata da questore e prefetto e solo nell'ultima parte ha succintamente spiegato il suo pensiero,

modificandolo rispetto a quanto aveva detto in precedenza, cioè che l'episodio del Leoncavallo era esclusivamente un problema di ordine pubblico.

Lei ha riconfermato — immagino che questa fosse la sua opinione — che i centri sociali non sono solo un problema di ordine pubblico: registriamo con soddisfazione tale affermazione. Rimangono però tutti aperti molti interrogativi che nella mia replica, se il Presidente me lo consente, vorrei trattare.

Alla fine della nostra interpellanza abbiamo chiesto, non a caso, quali iniziative il Governo intenda assumere per una soluzione ragionevole e pacifica del problema del Leoncavallo e degli altri centri sociali esistenti nel paese. Vorrei caratterizzare il mio intervento portandolo al di là dei fatti avvenuti — dei quali si è dibattuto in questa sede — per individuare in cosa consistano le assicurazioni che sono state date relativamente ad un problema sociale del quale si prende atto ed al quale occorre trovare, nel tempo, una soluzione ragionevole e pacifica, facendo appunto ragionare anche chi tali centri ha allestito ed abita.

La mia curiosità immediata riguarda — lo vedremo nel testo della legge finanziaria, che dovrebbe essere reso noto oggi a tutti noi — quali risorse potrebbero essere recuperate per risolvere questi problemi, che non sono certamente di poco conto anche dal punto di vista dell'impegno finanziario.

Vi è poi una dichiarazione del sindaco Formentini, contemporanea, peraltro, ad una sua risposta assai stizzita al sottosegretario Domenico Lo Jucco (il quale aveva detto che Formentini avrebbe dovuto essere più disponibile verso questi giovani), qualcosa come «pensi ai fatti suoi: io sono il sindaco di questa città». Ecco cosa si era limitato a dire dopo tutto ciò che era successo e dopo una decina di giorni durante i quali, comunque, una soluzione concreta era stata trovata — e mi soffermerò poi sul punto —, ma non certo da parte del comune. In ogni caso, come dicevo, contemporaneamente a questo scambio di battute, Formentini aveva affermato: «Stiamo preparando un progetto per i centri giovanili». Ebbene, anche noi stiamo aspettando che questo progetto — annunciato, mi pare, soltanto in un'occasio-

ne così drammatica — trovi concretezza immediata.

Il fatto è che tutti gli atteggiamenti del sindaco Formentini e le posizioni espresse fin dai tempi della campagna elettorale e poi della sua elezione — noi che viviamo a Milano tutto ciò lo abbiamo visto da vicino — sono stati incredibili, anche dal punto di vista della propaganda personale del sindaco stesso: la vicenda Leoncavallo è stata indicata come una «scommessa» sia in rapporto al programma elettorale che in relazione all'efficacia dell'azione amministrativa. Successivamente, lo stesso sindaco in questo impegno di criminalizzazione di un problema fra i tanti esistenti a Milano si è trovato deluso — e se fossi in lui sarei anche preoccupata —, perché dopo un anno il Leoncavallo è ancora «quel» problema.

Vi è dunque un atteggiamento di criminalizzazione portato avanti dal primo cittadino di un comune che non ha bisogno di criminalizzazioni, ma di un mediatore che comprenda i problemi.

Che cosa è accaduto in passato? Sicuramente — e qui vorrei rivolgermi all'onorevole La Russa — il Leoncavallo, nato diciassette anni fa, ha raccolto tutto ciò che era nel bene e nel male il frutto di una contestazione derivante dal disagio (contestazione contro autorità ed autoritarismo, contro le norme del vivere civile...). Nel corso del tempo, soprattutto negli ultimi anni — non a caso è stata identificata nella figura del questore Achille Serra la capacità (che avrebbe poi dovuto essere del primo cittadino di Milano) di mettere in atto tentativi per comporre i contrasti o, per lo meno, per evitare punte di conflittualità così elevate —, il problema non è emerso con la drammaticità che ha caratterizzato la giornata dello scorso 10 settembre.

La settimana passata Gianni Pilo ha sostenuto una tesi fondata su sondaggi non della Diakron, ma del CIRM: Milano è una città fortemente a rischio, non soltanto per il Leoncavallo, ma per il tasso di criminalità (comune o mafiosa: dalla denuncia di Pilo non si capisce bene, poiché evidentemente si tratta di affermazioni strumentali per le prossime elezioni. Anzi, malevolmente, si parla anche di una sua candidatura alla

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1994

carica di sindaco di Milano...). Si tratta, dunque, di una metropoli a rischio per una criminalità diffusa a contatto con la quale si vive...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Non è vero!

CARLA STAMPA. Meno male...!

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Ci sono i dati ufficiali della questura e lei guarda i sondaggi di Pilo?

CARLA STAMPA. No, non guardo i sondaggi di Pilo: lo hanno riportato tutti i giornali. Personalmente non ho mai creduto ai sondaggi di Pilo, ma in alcune occasioni i fatti mi hanno dato torto...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Le manderò i documenti della questura!

CARLA STAMPA. Mi fa molto piacere, mi rassicura. Anche perché, vivendo a Milano da romana, mi trovo ancora molto bene e non sento lo stato d'animo descritto da Pilo. Devo aggiungere, tuttavia, che le pagine dei giornali sono state invase dai dati del CIRM che ho richiamato.

Se Milano è questo, allora il Leoncavallo è un problema. Quando parlo di una soluzione ragionevole e pacifica non solo dei problemi del Leoncavallo, ma anche di quelli degli altri centri sociali, penso alla circostanza che due giorni dopo i fatti accaduti il proprietario dell'ex stamperia di via Watteau proponeva una soluzione. Un privato trova la soluzione. E non si tratta neanche di affitto; i «leoncavallini» dovrebbero rimettere a posto lo stabile...

Piccolo particolare, in un periodo in cui si pensa quasi esclusivamente ai riflessi in borsa di ogni atto compiuto, le azioni Briosche, in possesso della famiglia Cabassi, hanno registrato, lo stesso giorno o il successivo, un aumento del 10 per cento. È un piccolo particolare, ripeto, che hanno segnalato, collegandolo a quanto accaduto, tutti i gior-

nali e che ha fatto sorridere me come sta facendo ridere lei, ministro. La borsa è un po' nevrotica!

Al di là degli scherzi su un fatto molto importante, vi sono i giovani. Contesto l'onorevole La Russa quando dà per scontato che il Leoncavallo strumentalizzi a fini politici i suoi giovani. Se per politica si intendono ancora — lo immagino e lo spero — le forze organizzate che si chiamano partiti, il PDS, al quale appartengo, e anche altri (l'ha detto l'esponente di rifondazione comunista che è intervenuto prima di me) hanno condannato la violenza. Al riguardo siamo molto precisi, come tutti voi, perché è incredibile che vent'anni dopo si tenti ancora di fare qualcosa in quel modo! Nessuno li segue, a cominciare dai partiti politici.

Certamente, onorevole La Russa, è doverosa la sua solidarietà con i cittadini che vivono nella zona Greco, così come è doverosa la solidarietà — e non solo — nei confronti di coloro che si trovano a Quarto Oggiaro o alla Bovisa. Occorre prestare attenzione, ovviamente, anche a questi cittadini, cercando però di risolvere tutti i problemi.

Mi hanno molto colpito — ecco perché questo aspetto era stato indicato nell'interpellanza e non mi pare che ad esso sia stata data risposta — le soluzioni dei privati, che sono un'indicazione forte al sindaco Formentini del senso in cui andare.

Siamo qui due donne che hanno affrontato l'argomento. Potrebbe sembrare che al riguardo intervengano le donne. È stato rilevato che nelle prime file del corteo si trovavano le mamme dei giovani del Leoncavallo, ma vi è una ragione molto precisa ed è relativa ai due ragazzi del Leoncavallo uccisi...

PRESIDENTE. Fausto e Iaio.

CARLA STAMPA. La ringrazio. Il significato è quindi preciso, non sono state esposte come scudo.

Non mi pare che il Governo abbia risposto al quesito circa le iniziative da assumere per una soluzione ragionevole del problema del Leoncavallo e degli altri centri sociali.

Avevamo anche chiesto come giudicasse l'esecutivo le soluzioni indicate da privati per la sistemazione del centro sociale milanese, però di questo non si è parlato. Che cosa vogliono? Cosa ci auguriamo?

È vero che Milano non è in mano alla criminalità, ma il degrado della città è enorme; non è soltanto fisico, per i dissesti stradali, come si è detto (mi pare che lo stesso Bossi abbia invitato il sindaco Formentini a muoversi, per far riparare il selciato), ma anche sociale. Non vi sono più rapporti di solidarietà, di solidarismo, di amicizia, non ci si incontra, non si parla per analizzare i problemi; agiscono solo associazioni, volontari e religiosi che di queste cose si occupano.

Mi dispiace ribadire la mia insoddisfazione per la mancata risposta ai quesiti che ho ricordato. Ciò non vuol dire che non abbia ascoltato quel che ho invece ascoltato con molto piacere: che il ministro si rende conto che il problema dei centri sociali è di natura appunto sociale e che come tale va affrontato. Rimane una mia grande curiosità: vorrei sapere se nella legge finanziaria sia stato stanziato — ma lo vedremo — un minimo di risorse per dare concretezza alle promesse (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per l'interpellanza La Russa n. 2-00209, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO MARENCO. Presidente, signor ministro, debbo dichiarare che la parte della risposta del ministro Maroni concernente la ricostruzione dei fatti riguardanti i gravi incidenti occorsi sabato 10 settembre a Milano, provocati da gruppi di manifestanti muniti di armi improprie, è a nostro giudizio soddisfacente.

Ci riteniamo invece insoddisfatti, ministro Maroni, per quanto concerne la parte delle sue dichiarazioni che rispondevano a nostre precise domande, poiché lei ha al riguardo fornito informazioni molto scarse. Evidentemente il funzionario che ha predisposto la parte concernente la ricostruzione degli incidenti era capace; chi invece le ha prepara-

to la seconda parte della risposta è evidentemente un funzionario da mandare a «ripetizione». Vi sono, infatti, ancora funzionari che hanno raggiunto certi livelli o certi uffici — e vi si sono anche scavati delle nicchie — in virtù del rapporto che magari avevano con qualche ex ministro dell'interno che, fortunatamente, non è più tale.

Nel ribadire la nostra insoddisfazione per le scarse informazioni che lei ci ha fornito circa le misure da assumere per la tutela dei cittadini del quartiere Greco — ma ci auguriamo che ciò sia fatto almeno per il futuro —, debbo dichiarare la nostra parziale soddisfazione per le risposte ottenute in merito alla situazione di fatto e di diritto dell'attuale «legittima» — lo dico tra virgolette — occupazione dei nuovi locali del Leoncavallo.

Da ultimo, signor ministro, desidero richiamare suo tramite l'attenzione del Governo sulle problematiche giovanili che esistono, sono profonde e spesso giustificate. Chiedo un particolare impegno del Governo per risolvere i problemi che sono a monte di tali problematiche, ma non di certi incidenti che — a mio avviso — sono provocati soltanto da personaggi di non più giovane età (appartengono alla nostra generazione). Li conosciamo, infatti, anche fisicamente, poiché con loro ci siamo trovati in quelle piazze anni fa. Sono personaggi che non hanno perso il vizio di strumentalizzare, di provocare, di organizzare in modo banditesco bande armate, con il viso coperto, tanto che mi meraviglio del fatto che siano state soltanto 104 le persone denunciate per adunata sediziosa. Lo dico proprio perché era facile riconoscere certi personaggi, pur se tentavano di mimetizzarsi in mezzo alla folla.

Signor ministro, la invito, pertanto, a farsi interprete presso l'intero Governo dell'esigenza che vengano affrontate le problematiche giovanili, per non consentire a dei malviventi, non soltanto in termini politici, di strumentalizzare soggetti che hanno dei diritti, ma certamente hanno anche il dovere di comportarsi in modo civile quando manifestano in città come Milano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze sui centri sociali.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1994

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Il deputato Marilena Marin ha dato comunicazione, in data 29 settembre 1994, di essersi dimessa dal gruppo parlamentare lega nord.

Il deputato Marin si intende pertanto iscritta al gruppo misto.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 3 ottobre 1994, alle 17:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*
2. — *Discussione del disegno e delle proposte di legge:*

GRASSO ed altri: Modifiche al codice penale in tema di usura (332).

NOVELLI ed altri: Norme per la repressione e la prevenzione del reato di usura (653).

NESPOLI ed altri: Modifica dell'articolo 644 del codice penale in materia di usura (953).

LIA: Modifiche al codice penale in tema di prevenzione e di repressione dell'usura. (1081).

ALIPRANDI: Introduzione dell'articolo 644-ter del codice penale in tema di usura (1221).

Disposizioni in materia di usura (1242).

La seduta termina alle 11,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia alle 13,30.*